

La Crisi della Chiesa nella società di oggi.

Oggi siamo angustiati (la una crisi profonda, da una civiltà che non riesce a tramontare perché non ne intravede un'altra migliore).

Viviamo in un'epoca caratterizzata da forti disagi ideologici, culturali, religiosi che sono in simbiosi con forti atteggiamenti di indifferenza, di apatia, di rassegnazione.

L'uomo si trova a un bivio: essere di più o non essere mai più.

Tutto si traduce in una profonda crisi culturale.

All'uomo interiore affamato di valori culturali e spirituali si contrappone l'uomo affamato di efficienza, di apparenza, di avere di più.

La crisi che oggi vive e affligge e travaglia la società d'oggi, a partire dagli anni sessanta ha esteso le sue radici anche in seno alla chiesa provocando un crollo subitaneo di tutti gli indicatori, come vocazioni, pratica religiosa, ecc.

E' una crisi culturale, morale, sociale, civile, politica.

Prima di affrontare una analisi critica che il tema che ci siamo dati venga trattato, ritengo opportuno fare una breve analisi su che cosa si intende per "crisi" e "cultura", perché non sempre si ha un concetto chiaro.

Che cosa si intende col termine "crisi"?

Il termine "crisi" trova origine nella lingua greca col significato di "separazione".

Infatti, i greci, originariamente, usarono questo termine in agricoltura per indicare la separazione della granella (termine tecnico, "chicco" nel linguaggio comune dalla paglia e dalla pula (rivestimento del grano, riso, granturco, orzo. ecc.);

Successivamente, il termine, nella lingua latina, subì una risematizzazione, ovvero significò "mutamento".

Oggi, assume vari significati:

in campo medico, significa "momento pericoloso, decisivo";

In campo sociologico significa: turbamento personale, sociale;

In campo economico significa: cambiamento in natura finanziaria;

In campo religioso significa: cambiamento sociale morale, politico, istituzionale;

In campo religioso la più grave crisi religiosa nel passato si è avuta nel 1500.

Santa Teresa d'Avila, nel suo volume "Libro della vita", nel capitolo 13.mo, par. 05, scrive: "Viviamo in tempi duri in cui vogliono condannare Cristo e denigrare la Chiesa".

Infatti, nell'ambito della Chiesa si ebbe una grave frammentazione voluta e preparata da Erasmo di Rotterdam e Martin Lutero.

Quest'ultimo, monaco agostiniano, si scaglia contro i privilegi della Chiesa e soprattutto contro il meccanismo delle indulgenze che espone in 95 tesi. Nel 1520 il Papa Leone X con la bolla (lettera papale) "Exurge domine" invita Lutero a ritrattare 41 delle 95 tesi entro 6 giorni. Nel dicembre dello stesso anno, Lutero in pubblica piazza bruciò la bolla. Nel 1521 gli venne inflitta la scomunica.

Chiediamoci: che cosa si intende per cultura?

Prima di rispondere è bene sottolineare che è nata una "letteratura doloristica" che nello sprovveduto in genera tormento, angoscia e dolore.

Pensate che Max Horkheimer, rettore dell'Università di Francoforte, nel suo libro "Eclisse della ragione" sogna il tramonto definitivo dell'amore, l'inaridimento della fantasia, l'esplosione della violenza;

che Theodor Adorno, docente nell'Università di Francoforte nel suo libro "Dialettica dell'illuminismo" si augura la sconfitta definitiva e totale di ogni religione;

che Alain Robbe-Grillet membro dell'Accademia francese, nel suo libro "Novveau Roman" (Nuovo Romanzo), auspica la disumanizzazione della letteratura;

che André Maurois, scrittore francese, nel libro "I silenzi del colonnello Bramble" parla di generazioni ottuse;

che Ugo Spirito, filosofo italiano, scrive che "i valori metastorici non trovano più motivazioni nella realtà storica del presente perché anacronistici.

Premesso quanto sopra, rispondiamo alla domanda: che cosa è la cultura?

Innanzitutto vediamo dal dizionario Zingarelli cosa si intende per il termine di Cultura:

come formazione individuale è un'attività che consente di "coltivare" l'animo umano (deriva, infatti, dal verbo latino "colere");

secondo una concezione classica la cultura consiste nel processo di sviluppo e mobilitazione delle facoltà umane che è facilitato dall'assimilazione del lavoro di autori e artisti importanti ed è legato al carattere di progresso dell'età moderna.

La cultura non deve essere verticalistica, cioè riguardare soltanto una élite, ma deve essere orizzontale per rendere partecipi più persone possibili.

La cultura, ha scritto un filosofo del rinascimento, è sapere tutto di una cosa e qualcosa di tutto.

“Col sudore della fronte ti guadagnerai il pane,” ha detto all’uomo il Dio della Bibbia.

La cultura è il pane dell’anima. E anch’essa non si trova bella e pronta nella culla: bisogna faticare soffrire sacrificarsi essere degni di conquistarla essere capaci di conservarla.

Si parla, si scrive che il dramma della nostra epoca è la rottura definitiva del rapporto tra fede e ragione.

Da chi è voluta la rottura?

Dal secolarismo e dal relativismo, soprattutto.

Che cosa è il secolarismo?

Prima di essere capito adeguatamente, è necessario che sia chiarita la terminologia.

La parola secolarismo deriva dal latino “speculum” che sta per “epoca”, “tempo”; Si riferisce ad un periodo temporale determinato.

Quei cattolici di una certa età, come la mia, ricordano nella liturgia latina la frase “per omnia saecula saeculorum” che veniva ripetuta quasi dopo ogni preghiera.

Di solito viene tradotta “per tutti i secoli dei secoli” e alla lettera significa tutte le epoche delle epoche.

Nel cristianesimo il saeculum, epoca storica particolare, è posta in contrasto con l’eternità.

Secolarismo, dunque, significa rifiuto, negazione dell’eternità.

Il secolarismo è una filosofia secondo la quale l’uomo insiste nell’appartenere a se stesso, di non aver bisogno di Dio.

Il secolarismo, inoltre, porta all’allontanamento del potere politico-legislativo-esecutivo-giudiziario dalla sfera religiosa, e quindi vede la visione religiosa come una cosa privata e non pubblica.

Il secolarista è la persona che limita la propria visuale alle cose del mondo, che non vede o si rifiuta di vedere le cose alla luce dell’eternità. E’ una ristrettezza mentale, anche se liberamente voluta, che si rifiuta di veder le cose alla luce dell’eternità.

Questa idea fu per la prima volta proposta dal filosofo tedesco Paul Johann von Feuerbach, che affermava che l’uomo non avrebbe potuto essere mai libero finché fosse esistito Dio.

Un altro filosofo tedesco Wilhem Nietzsche proclamò che Dio era morto.

Benedetto XVI, nell’omelia che ha tenuto a Barcellona il 7 novembre 2010 per la consacrazione della chiesa Sagrada Familia, (capolavoro dell’architetto Antonio Gaudi) (chiesa elevata in seguito a Basilica in costruzione dal 1882 (128 anni) della grandezza di 4500 mq.) (il capo del governo - per conoscenza Rodriguez Zapatero - andò all’aeroporto a salutarlo solo al ritorno in Italia e non partecipò alla messa celebrata dal Santo Padre) (i rapporti tra Madrid e la Chiesa si raffreddarono dopo l’approvazione della legge sui matrimoni tra omosessuali e sulla liberalizzazione dell’aborto) ha detto tra l’altro che la secolarizzazione non invita solo alla disobbedienza nei confronti delle gerarchie ecclesiastiche, semina persino dubbi, indifferenza religiosa, relativismo, e i giovani che hanno risposto all’invito alla disobbedienza hanno abbandonato la chiesa per altri templi come lo stadio sportivo, il cinema, i supermercati, le spiagge.

Il 7 novembre del 2010 a Santiago de Compostela ha invitato sacerdoti e giovani, non corrotti dal secolarismo, a demondanizzare la Chiesa anticipando il cardinale Martino che l’8 agosto, al confratello gesuita Padre Geor Sporschill, rispose alla domanda “Come vede lei la situazione della Chiesa?": “E’ vecchia e stanca di 200 anni perché la cultura è invecchiata, le nostre Chiese sono grandi, le nostre case religiose sono vuote, l’apparato burocratico della Chiesa lievita, i nostri riti e i nostri abiti sono pomposi. Il benessere pesa. Noi ci troviamo lì come il giovane ricco che triste se ne andò via quando Gesù lo chiamò per farlo diventare suo discepolo. Lo so che non possiamo lasciare tutto con facilità. Quanto meno però potremmo cercare uomini che siano liberi e più vicini ai prossimi. Come lo sono stati il vescovo Romero e i martiri gesuiti di El Salvador. Dove sono da noi gli eroi a cui ispirarci? “.

“Che strumenti consiglia contro la stanchezza della Chiesa? “

“Tre consigli: il primo è la “conversione”, il secondo è “la Parola di Dio”, il terzo è “i Sacramenti”.”

La conversione (primo strumento contro la crisi)

Che cosa è la conversione?

Per il Nuovo Testamento (ad es., Atti 15,3) e per la tradizione è un cambiamento morale che riporta a Dio e alla vera religione.

“Un poco di filosofia inclina la mente dell’uomo all’ateismo, ma la profondità in filosofia lo avvicina alla religione”, Francesco Bacone, filosofo inglese, autore da me preferito per il suo libro “Saggi” in cui trovo spesso aforismi e ritratti della vita immersi in un cristianesimo un po’ “laico” ma dalle radici solide.

Il pensiero sopra riportato mi ha fatto riflettere: infatti chi scava in profondità nella realtà attraverso il pensiero o scopre orizzonti sempre nuovi che lo conducono ad essere molto più esitante nell'attribuire alla ragione risposte definitive.

Chi si ferma sulla superficie è convinto di avere tutto, di non avere bisogno di alcuna riserva, di non sospettare alcuna trascendenza e, così, di poter formulare giudizi ultimativi, spazzando via ogni trascendenza e ogni mistero. Il grande pensatore, invece, è sempre aperto a nuovi orizzonti, a nuovi percorsi, a nuovi incontri insospettati.

Ha ragione Galileo che nel "Saggiatore" scrive: "Infinita è la turba degli sciocchi, cioè di quelli che non sanno nulla; assai sono quelli che sanno pochissimo di filosofia; pochi sono quelli che ne sanno qualche piccola cosetta pochissimi sono quelli che ne sanno qualche particella; uno solo, Dio, è quello che la sa tutta. Il Signore ci ha detto: "Convertitevi, perché il Regno dei Cieli è vicino".

Che significa?

Sono le parole più importanti per capire il messaggio di Gesù, senza le quali tutto l'insegnamento sarebbe campato in aria.

Il Signore usa il termine "nous" "metànoia che significa conversione dello spirito, cioè della mente, dell'intelligenza della volontà che sono facoltà potenze, radici dello spirito.

Lo spirito è la radice da cui partono, si può dire, questi due rami, queste due potenze che poi sono all'origine di tutta l'attività umana. Infatti ogni attività umana suppone la coscienza e la responsabilità: presume dunque una volontà e una intelligenza e l'esercizio della volontà e della intelligenza, ma lo spirito, proprio perché è uno, è la radice profonda in cui queste due potenze si ritrovano ad essere uno.

È come la sorgente prima di tutta la vita dell'uomo.

Che significa la conversione dello spirito?

Significa un certo ripiegamento dell'uomo sopra sé in forza del peccato originale.

Infatti, per il peccato originale, l'uomo, ch'è uscito da Dio, porta sempre con sé le ferite del peccato per cui c'è sempre in lui un ripiegarsi su se stesso, un amor proprio che, giorno dopo giorno, per difenderlo si muta in attaccamento al proprio "io", in "amor proprio" che gli impedisce di rivolgersi a Dio.

Pertanto, è uno sradicarsi, uno strapparsi a se stesso, per mettersi in rapporto con Dio.

Sradicarsi, strapparsi a se stesso significa cambiare rotta, riferimenti, orientare diversamente la speranza, e sicurezze per la vita, significa credere al Vangelo, cioè ascoltare e interiorizzare la "bella notizia".

Ma quale bella notizia si può mai attendere ancora in un mondo che sembra sazio, cioè autosufficiente e orgoglioso della propria autonoma secolarità; oppure disperato e rassegnato a non aspettarsi più niente di buono, a non credere a più nessuno, a non alzare più di tanto il tiro delle proprie aspettative?

Il vangelo stimola un sussulto di coraggio e di speranza: coraggio per prender coscienza dei propri limiti (e deviazioni) e speranza che è possibile ancora qualcosa di diverso. Non per promessa di uomini, ma per iniziativa di Dio che ha preso a cuore una umanità destinata alla morte per sospingerla alla vita.

La bella notizia è che la storia volta pagina e Dio entra nella vicenda umana e vi istaura una sua signoria.

Ritorniamo ai pensieri del cardinale Martini.

La Chiesa è "vecchia di 200 anni" deve convertirsi.

E come?

"La Chiesa deve riconoscere i propri errori e deve percorrere un cammino radicale di cambiamento:

a) - gli scandali della pedofilia all'interno della Chiesa cattolica hanno riscosso una vasta eco mediatica e una considerevole attenzione da parte dell'opinione pubblica internazionale a partire dal 2002 e, in particolar modo, tra il 2009 e il 2010.

Critici sia all'interno che all'esterno della Chiesa ritengono che è finalmente arrivato il momento di mettere in discussione gli insegnamenti sessuali cattolici, soprattutto per quanto riguarda il celibato.

Questo è ciò che viene considerato come il motivo principale per i problemi di reclutamento della Chiesa cattolica. Vi è una drammatica carenza di sacerdoti nella Chiesa.

Secondo questi critici, l'abolizione della regola del celibato non solo aumenterebbe il prestigio della Chiesa cattolica agli occhi della popolazione, ma aiuterebbe anche i più giovani a diventare sacerdoti, quindi, salvando la Chiesa come istituzione.

E' sotto accusa il silenzio del Vaticano.

La copertura che è stata data per decenni a migliaia di preti pedofili sparsi in tutto il mondo, chiama direttamente in causa le gerarchie.

- b) - diminuzione delle vocazioni.
- c) - il numero dei nuovi ordinati non compensa le “uscite” per ragioni demografiche.
- d) - aumento delle parrocchie che non hanno sacerdote.
- e) - diminuzione dei matrimoni concordatari e aumento di quelli civili, soprattutto le coppie di fatto.
- f) - in calo i battesimi.
- g) - gli anticoncezionali, le interruzioni di gravidanza sono in aumento.
- h) - aumentano gli studenti che non si avvalgono dell’insegnamento della religione cattolica.
- i) - molte scuole cattoliche chiudono per mancanza di alunni.
- j) - aumento dei matrimoni comi rito civile.
- k) - diminuzione dell’8 per mille.
- l) - aumento delle libertà laiche.

La Parola di Dio (secondo strumento contro la crisi).

Per il cardinale Martini, il Concilio Vaticano II ha restituito la Bibbia ai cattolici, ma non tutti l’hanno percepita nel cuore per cui non possono calarla nella loro vita.

Percepirla nel cuore non significa solo studiarla, ma amarla e ubbidirle, fidarci di essa.

La Bibbia è davvero la Parola di Dio?

Le domande che dobbiamo porci sono le seguenti: come facciamo a sapere che la Bibbia è la Parola di Dio e non semplicemente un bel libro?

Che cosa c’è di unico nella Bibbia da distinguerla da tutti gli altri libri religiosi mai scritti?

Esiste qualche prova che la Bibbia sia davvero la Parola di Dio?

Se vogliamo esaminare seriamente l’affermazione biblica secondo cui la Bibbia è la stessa Parola di Dio, divinamente ispirata e totalmente sufficiente per tutte le questioni di fede e di pratica, è questo il genere di domande che dobbiamo prendere in considerazione.

Per rispondere a queste domande dobbiamo esaminare le prove sia interne sia esterne che dimostrano che la Bibbia è davvero la Parola di Dio.

Le prove interne sono quelle cose all’interno della Bibbia stessa che ne attestano l’origine divina.

Una delle prime prove interne che la Bibbia è davvero la Parola di Dio si vede nella sua unità.

Sebbene essa sia effettivamente composta da 66 libri individuali, scritti su 3 continenti, in 3 lingue diverse, lungo un periodo di circa 1.500 anni, da più di 40 autori (di diversa estrazione sociale), la Bibbia resta un unico libro unitario dall’inizio alla fine, senza contraddizioni.

Questa unità è unica rispetto a tutti gli altri libri ed è la prova dell’origine divina delle sue parole, in quanto Dio ispirò alcuni uomini in modo tale da far scrivere loro le Sue stesse parole.

Un’altra prova interna che indica che la Bibbia è davvero la Parola di Dio si vede nelle profezie dettagliate contenute all’interno delle sue pagine.

La Bibbia contiene centinaia di profezie dettagliate relative al futuro di singole nazioni incluso Israele, al futuro di certe città, al futuro dell’umanità e all’avvento di qualcuno che sarebbe stato il Messia, il Salvatore non solo d’Israele, ma di tutti quelli che avrebbero creduto in Lui.

Diversamente dalle profezie che si trovano in altri libri religiosi o da quelle fatte da Nostradamus, le profezie bibliche sono estremamente dettagliate e non hanno mai mancato di avverarsi.

Solo nell’Antico Testamento, ci sono più di trecento profezie relative a Gesù Cristo. Non solo fu predetto dove Egli sarebbe nato e da quale famiglia sarebbe provenuto, ma anche come sarebbe morto e che sarebbe risuscitato il terzo giorno. Non esiste semplicemente alcun modo logico per spiegare le profezie adempiute nella Bibbia se non la sua origine divina. Non esiste alcun altro libro religioso con l’ampiezza o il genere di profezie predittive di quello che ha la Bibbia.

Una terza prova interna dell’origine divina della Bibbia si vede nella sua autorità e nella sua potenza senza pari. Sebbene questa prova sia più soggettiva delle prime due prove interne, è nondimeno una testimonianza potentissima dell’origine divina della Bibbia. La Bibbia ha una autorità unica che è diversa da qualunque altro libro mai scritto. Questa autorità e questa potenza si vedono meglio nel modo in cui innumerevoli vite sono state trasformate dalla lettura della Bibbia che ha guarito tossicodipendenti, ha liberato omosessuali, ha trasformato derelitti e fannulloni, ha emendato

criminali incalliti, ha rimproverato i peccatori e ha trasformato l'odio in amore. La Bibbia possiede davvero un potere dinamico e trasformatore che è possibile soltanto perché è davvero la Parola di Dio.

Oltre alle prove interne, ci sono anche prove esterne a indicare che la Bibbia è davvero la Parola di Dio. Una di queste è la storicità della Bibbia.

Poiché essa descrive dettagliatamente alcuni avvenimenti storici, la sua attendibilità e la sua accuratezza sono soggette alla verifica di qualunque altro documento storico. Per mezzo sia delle prove archeologiche che di altri documenti scritti, i racconti storici della Bibbia hanno dimostrato di essere immancabilmente accurati e attendibili. In effetti, tutte le prove archeologiche e manoscritte a sostegno della Bibbia ne fanno il miglior libro documentato del mondo antico.

Quando la Bibbia affronta argomenti e dottrine religiosi e sostanzia le sue affermazioni dicendo di essere la stessa Parola di Dio, il fatto che essa documenti accuratamente e attendibilmente degli avvenimenti storicamente verificabili è un indizio importante della sua attendibilità.

Un'altra prova esterna che la Bibbia è davvero la Parola di Dio è l'integrità degli autori umani. Come già detto precedentemente, Dio si servì di uomini di diversa estrazione sociale per verbalizzarci le Sue Parole. Studiando le vite di questi uomini, non c'è alcun motivo di credere che essi non fossero onesti e sinceri. Esaminandone la vita e tenendo conto del fatto che essi furono disposti a morire (spesso con una morte atroce per quello in cui credevano), diventa subito chiaro che questi uomini normali eppure onesti credevano davvero che Dio avesse parlato loro. Gli uomini che scrissero il Nuovo Testamento e molte centinaia di altri credenti (1 Corinzi 15:6) conoscevano la verità del loro messaggio perché avevano visto Gesù e speso del tempo con Lui dopo che Egli era risorto dai morti. La trasformazione operata dal vedere il Cristo risorto ebbe un impatto incredibile su questi uomini. Essi passarono dal nascondersi per timore a essere disposti a morire per il messaggio che Dio aveva loro rivelato. La loro vita e la loro morte testimoniano del fatto che la Bibbia è davvero la Parola di Dio.

Un'ultima prova esterna che la Bibbia è davvero la Parola di Dio è la sua indistruttibilità. A motivo della sua importanza e della sua rivendicazione di essere la Parola stessa di Dio, la Bibbia ha subito gli attacchi e i tentativi più feroci di essere distrutta più di qualunque altro libro nella storia. Dai primi imperatori romani come Diocleziano, passando per i dittatori comunisti fino ai moderni atei e agnostici, la Bibbia ha resistito ed è sopravvissuta a tutti i suoi aggressori ed è ancora il libro più ampiamente pubblicato nel mondo di oggi. Gli scettici hanno sempre considerato la Bibbia come qualcosa di mitologico, però l'archeologia ne ha stabilito la storicità. Gli oppositori ne hanno attaccato l'insegnamento definendolo primitivo e sorpassato, ma i suoi concetti e i suoi insegnamenti morali e legali hanno avuto un'influenza positiva sulle società e le culture di tutto il mondo. Essa continua a essere attaccata dalla scienza, dalla psicologia e dai movimenti politici, eppure resta egualmente vera e attuale, oggi, come lo era quando fu scritta per la prima volta. È un libro che ha trasformato innumerevoli vite e culture lungo gli ultimi 2.000 anni. A prescindere da quanto i suoi oppositori cerchino di attaccarla, distruggerla o gettarla in discredito, la Bibbia resta forte, vera e attuale dopo gli attacchi esattamente come lo era prima. L'accuratezza che è stata preservata nonostante ogni tentativo di corromperla, attaccarla o distruggerla è una chiara testimonianza del fatto che la Bibbia è davvero la Parola di Dio. Non dovrebbe sorprenderci che, a prescindere da quanto la Bibbia sia attaccata, essa ne esca fuori sempre inalterata e incolume. Dopotutto, Gesù ha detto: "Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno" (Marco 13:31).

Dopo aver considerato le prove, si può dire senza alcun dubbio: "Certo, la Bibbia è davvero la Parola di Dio".

Ebbene, siamo sinceri. Conosciamo davvero la Parola di Dio?

Quanti di noi hanno intellettualmente conosciuto, hanno interiorizzato e sofferto quanto conosciuto?

Ognuno di noi risponda sinceramente a se stesso, alla sua coscienza!

I Sacramenti (terzo strumento contro la crisi).

Non sono uno strumento per la disciplina, ma un aiuto per gli uomini nei momenti del cammino e nelle debolezze della vita.

Chiediamoci: portiamo i sacramenti agli uomini che necessitano di una nuova forza per proseguire nel cammino della vita?

Pensiamo ai divorziati, alle coppie risposate, alla convivenza, ai rapporti omosessuali?

La Chiesa sostiene l'indissolubilità del matrimonio ("et erunt duo in carne una"), tuttavia è una grazia quando un matrimonio e una famiglia riescono.

Domandiamoci:

- a) - chi sposa un divorziato può fare la comunione?
- b) - La moglie o il marito abbandonata/o può fare la comunione?
- c) - un omosessuale può fare la comunione?

Il cardinale Connor in una lettera augurale al Papa Wojtyla chiedeva se ai "fuorilegge" del matrimonio che fanno scelta di castità possono accostarsi alla comunione.

In una lettera del Vaticano, firmata dal cardinale Ratzinger, in risposta al cardinale, si sostiene che i divorziati risposati non possono essere assolti in confessione e non basta un loro "giudizio di coscienza" per autorizzarli a fare la comunione. E qualora credessero di averne diritto i sacerdoti hanno il "grave dovere di ammonirli".

E' il no più severo ai divorziati che sia venuto sotto il papa Wojtyla. E' contento in una "Lettera ai vescovi circa la ricezione della comunione eucaristica da parte di fedeli divorziati e risposati" firmata dal cardinale Ratzinger.

La lettera riafferma la vecchia legge, ma con più impegno delle riaffermazioni abituali perché mira a respingere "una soluzione pastorale tollerante e benevola", così la chiama, che era stata avanzata un anno fa da tre vescovi tedeschi.

Il documento non li cita e fa riferimento a "diverse soluzioni" che reputa tutte inaccettabili, ma in concreto è la loro posizione che viene discussa e respinta. Sono i vescovi Kasper, Lehman e Saier famosi teologi specie i primi due. I tre avevano pubblicato un documento "Per l'accompagnamento pastorale di persone con matrimoni falliti, divorziati e divorziati risposati". Il documento fu definito "un ritorno indietro, mentre Tettamanzi, Segretario della C.E.I. l'ha presentato sull'"Osservatore romano" come un "testo limpido e immediato". "Abbiamo deciso di tentare un passo avanti", dicevano i tre vescovi. Ma ora la Curia ordina un passo indietro a fa sapere a tutti: la regola dell'esclusione dei divorziati risposati dai sacramenti non si tocca. La lettera riassume i quattro casi in cui. Secondo le nuove proposte, dei divorziati risposati potrebbero fare la comunione dopo un "giudizio di coscienza" e un colloquio con un sacerdote prudente ed esperto":

- Quando fossero stati abbandonati del tutto ingiustamente, sebbene si fossero sinceramente sforzati di salvare il precedente matrimonio;

- ovvero quando fossero convinti della nullità del precedente matrimonio, pur non potendola dimostrare nel foro esterno;

- oppure quando avessero già trascorso in lungo cammino di riflessione e di penitenza;

- o anche quando per motivi moralmente validi non potrebbero soddisfare l'obbligo della separazione.

Sono i casi studiati dai vescovi tedeschi. L'ultimo fa riferimento a un divorziato che si risposò civilmente e ha dei figli e riconosce l'errore d'aver rotto il primo matrimonio, ma né può tornare con il primo partner (che poniamo si è risposato), né può abbandonare il secondo come pure gli chiederebbe la legge della Chiesa. Il no della Chiesa è netto. "La Chiesa afferma di non poter riconoscere come valida una nuova unione se era valido il precedente matrimonio. Se i divorziati si sono risposati civilmente, essi si trovano in una situazione che oggettivamente contrasta con la legge di Dio e perciò non possono accedere alla comunione eucaristica, per tutto il tempo che perdura tale situazione".

In tale situazione l'assoluzione sacramentale può essere data solo a quelli che, pentiti di aver violato il segno dell'alleanza e della fedeltà a Cristo, sono sinceramente disposti a una forma di vita non più in contraddizione con l'indissolubilità del matrimonio", e cioè a condizione che "assumano l'impegno di vivere in piena continenza, cioè di astenersi dagli atti propri dei coniugi".

Ed ecco la ragione per cui l'apertura dei vescovi tedeschi viene respinta: la "coscienza personale" non può "decidere sulla base della propria convinzione, dell'esistenza o meno del precedente matrimonio e del valore della nuova unione". Perché il matrimonio "non è una semplice decisione privata", esso ha una dimensione "ecclesiale e sociale".

E il giudizio sulla sua validità è di "competenza esclusiva" della Chiesa. Naturalmente i divorziati risposati "non sono affatto esclusi dalla comunione ecclesiale", cioè non possono ricevere l'Eucarestia, ma non sono scomunicati. Anzi, precisa la lettera, devono essere "aiutati" a partecipare alla Messa, pregare, compiere "opere di carità e di giustizia". Questa lettera il Papa l'ha approvata il 14 settembre: era appena tornato da Zagabria e camminava malissimo. Ora cammina meglio e scherza. Ieri il cardinale statunitense O' Connor, presidente di turno del Sinodo, gli ha fatto gli auguri per il 16 anniversario dell'elezione (che cade domenica, dicendo che a leggere i giornali il Papa sarebbe "quasi moribondo", mentre "siede con noi in quest'aula, ora dopo ora".